Una classe multiforme

Questa era la mia quinta liceo: una classe poliedrica, figlia del ’68, con tutte le tendenze politiche al suo interno, dall’estrema sinistra all’estrema destra, ma anche con tanti indifferenti alle culture e alle mode intellettuali del periodo, giovani vogliosi solo di vivere spensieratamente i loro diciannove anni, e di concludere il loro percorso scolastico per tentare l’avventura universitaria.
Eravamo 30, giovani e forti, proiettati verso un futuro che all’epoca era meno cupo, meno nebbioso di quello che hanno davanti i diplomandi odierni, anche se non potevamo saperlo.
Il nostro non fu un liceo particolarmente impegnativo, di certo meno difficoltoso di quello che svolgono oggi i liceali che studiano sul Monte Titano. Lo posso dire con certezza avendoli vissuti entrambi, dapprima come studente, poi come docente.
La maggioranza dei nostri professori era a fine carriera, in genere ormai privi, per fortuna non tutti, di quell’entusiasmo didattico/pedagogico che è fondamentale per trasmettere ai ragazzi il gusto dello studio, la curiosità di saperne di più, la voglia di divenire autodidatti tramite approfondimenti personali, anche se poi l’università ha costretto molti di noi, probabilmente tutti, a diventarlo.
In effetti ci siamo laureati in massa: su 30 che si sono diplomati in quel lontano 1972, solo due o tre non sono poi divenuti dottori in qualcosa. Da quel gruppo tanto eclettico sono scaturiti medici di valore, avvocati importanti, bravi docenti, farmacisti, geologi, studiosi, politici di peso.
Era una classe dalle tante sfaccettature, composta da gruppuscoli interni non sempre in armonia tra loro, ma che ricordo con affetto, con nostalgia, con infinita simpatia perché le illusioni, i sogni, le speranze che quell’età e quel gruppo di amici (perché comunque eravamo amici) permettevano sono spariti con quella classe.
Non che sogni e illusioni dopo siano morti completamente, ma a quell’età e in quel contesto il mondo di ognuno di noi era apertissimo a tutto, poi per forza di cose, dovendo prendere una strada piuttosto che un’altra, dovendoci separare e perderci di vista, molti mondi sono tramontati, molte illusioni si sono disciolte, la vita si è fatta più dura, più responsabile, meno spensierata, più solitaria, più “grande”.
Voltandomi indietro, mi si aprono tante finestre su quel periodo: scherzi agi insegnanti, burle tra noi, feste, primi splendidi e funesti amori, giri con la lambretta, la vespa, la mia gloriosa 600, nottate trascorse a fare l’alba, come quella vissuta nel 1970 con i compagni di classe a seguire l’esaltante/deludente finale mondiale Italia-Brasile, magari andando pure a comperare la spianata ancora bollente presso il forno/silos che sorgeva al di là della Porta del Paese.
Lo Stradone era il nostro punto di ritrovo, presso il bar Giulietti, perché la Torretta era lasciata a coloro che giudicavamo attempati. L’Associazione Studentesca Sammarinese, che finalmente era nelle sole mani di noi maturandi, la fonte delle nostre iniziative per divertirci e magari fare due soldi, in primis col mitico e tradizionale veglione studentesco, ancora organizzato all’interno del Teatro Titano dove si ballava sopra un annoso pavimento di legno che sollevava polvere e sporcizia riempiendoti il naso e i polmoni di una indefinibile sostanza nerastra volatile.
I ricordi di quegli anni, che ho l’opportunità di resuscitare dagli oscuri anfratti della mia memoria, dov’erano sepolti da tanto, grazie al cinquantennale che celebriamo quest’anno, si ammantano di un velo di nostalgia, di rimpianto, di malinconia per una stagione che non tornerà più e che, quando era in corso, certamente non ho saputo apprezzare per quanto avrebbe meritato.
Un pensiero conclusivo va dedicato ai due compagni di classe che non sono giunti fisicamente a questa celebrazione. Sono comunque ben vivi nella mia mente, li capto ancora tra noi come

cinquant’anni fa: chiudendo gli occhi, li posso rivedere giovani, forti, speranzosi e sorridenti tra i banchi di quella classe tanto variegata quanto indimenticabile. Ciao Rosa, Ciao Carlo.